

duzione è assicurata anche dal progresso tecnico (pag. 21). A me pare che in questa definizione, proprio per tener fede al canone interpretativo assunto, l'autore avrebbe dovuto porre l'incremento del capitale mobiliare come *causa* piuttosto che come *effetto* dell'azione dei ceti non privilegiati perchè è tale aumento che rompe i rapporti tradizionali di forza tra proprietà terriera e borghesia e rende possibile la modificazione dei rapporti giuridici e politici. Il B. mette in evidenza come borghesia e proletariato percorrono insieme un tratto di strada verso l'emancipazione dell'assolutismo feudale fino al *compromesso* borghese-feudale del 1848, che rende possibile la definizione più chiara del proletariato.

Prima del compromesso le istanze socialiste, ancora confuse ed embrionali, si identificano col generico filantropismo umanitario o religioso o con l'illuministico paternalismo dei principi. Dopo il compromesso la fisionomia del socialismo diventerà più definitiva, rimanendo però nell'ambito di quello che il Bulferetti chiama « il socialismo borghese », il socialismo cioè che tendeva ad innalzare i proletari al livello dei borghesi, non a fare di essi la classe dominante, socialismo che potrebbe considerarsi come ponte di passaggio fra quello utopistico e quello scientifico.

Io penso che il *socialismo borghese* abbia avuto in Italia una fisionomia tutta particolare ed una importanza maggiore perchè qui a differenza che altrove la transizione dal sistema produttivo medievale a quello capitalistico fu posteriore alla rivoluzione francese e, coincidendo la Restaurazione, si complicò e si deformò attraverso le istanze nazionalistiche e patriottiche.

Il Bulferetti scrive la storia di questo socialismo attraverso la storia degli interessi contrastanti o comuni fra i vari strati della piramide delle classi, con riferimento quasi esclusivo all'Italia settentrionale (lotta per l'educazione popolare, per la progressività fiscale, pro e contro il protezionismo, ecc.), ma soprattutto attraverso la biografia e le opere di

« *socialisti risorgimentali* »; biografie finora sconosciute sotto questo punto di vista ed opere spesse volte inedite. I « medaglioni » che il Bulferetti inserisce nel suo volume sono numerosi: gli utopisti, uno cattolico, Giovanni Momo, ed uno ebreo, David Levi; gli hegeliani, L. A. Mazzini e G. B. Passerini (che dall'opera del Bulferetti non risulta affatto « marxista » come fu da altri sostenuto, ma tutt'al più arrivato indipendentemente, fin dal 1833, ad una posizione affine a quella del Marx, e questo potrebbe essere ulteriore argomento per dimostrare il rapporto di stretta dipendenza fra hegelismo e marxismo, sulla base dell'immanentismo laicistico), il bancocratico G. Bonfigli; il mazziniano E. Gentilini ed altri.

In appendice al volume (pagg. 311-330) sono pubblicati scritti inediti riguardanti D. Levi (*Lettere di N. Tommaseo*), Passerini (*Pensieri filosofici*), Dragonetti (*Sull'industria considerata nelle sue attinenze colla pubblica amministrazione*), Bonfigli (*La questione italiana; Considerazioni sociali*), ed estratti di articoli dei periodici torinesi nel periodo 1849-59 sul socialismo.

Tutta l'opera del Bulferetti è viziata da radicatissimi preconcetti anticlericali, che evidentemente svisano la considerazione dell'apporto sociale della Chiesa Cattolica e portano spesso l'autore a delle affermazioni inconseguenti o non dimostrate, come ad esempio quella dell'« infallibilità » considerata come un mezzo per rafforzare l'assolutismo temporale; a generalizzazione di singoli casi di intolleranza; ad affrettati giudizi sull'atteggiamento dei Sommi Pontefici e degli storici cattolici (ad es. il Fanfani) nei confronti del diritto di proprietà.

F. DUCHINI

Milano, Università Cattolica.

CAZZI B., *Vicende storiche della tessitura serica comasca*. Casa Editrice Nosedà, Como, 1952.

Valendosi principalmente del ricco materiale della Camera di Commercio di

Como, ora presso l'Archivio di Stato di quella città, il Caizzi ha ricostruito, suffragando con dati statistici (anche se, come avverte l'A. stesso, a volte la documentazione statistica risulta incompleta se non addirittura contraddittoria) una storia dell'industria tessile nel comasco dalla fine del 1600 ai giorni nostri.

È una trattazione a carattere strettamente monografico che indaga le condizioni e lo sviluppo di una industria la quale ha sempre rivestito per la zona una importanza di primo piano, anche nei riflessi del commercio estero, ed al proposito osserviamo come saggi di questo genere, fondati su dati diretti e su documenti dell'epoca, oltre ad illustrare un certo argomento ancora scarsamente posto in luce — il che costituisce lo scopo principale della ricerca — attraverso gli inevitabili addentellati con le condizioni politiche, economiche e sociali in genere dell'epoca e della località considerate, al di là dell'aspetto singolo preso in esame fanno emergere, sia pure in modo sintetico ed in via indiretta, altri aspetti di ben più vasta portata, rivelandosi utili strumenti di conoscenza. Così accade in particolare nel saggio in esame, per ciò che concerne ad esempio i brevi ma efficaci richiami alla trasformazione tecnica, alla evoluzione economico-sociale della tessitura comasca nel corso del secolo XIX, ai nuovi rapporti fra la classe dei tessitori e dei mercanti, al panorama delle condizioni di lavoro del tempo, ai dati statistici riguardanti i salari percepiti dalla varie categorie di lavoratori e l'occupazione operaia, maschile, femminile e minorile. Ma ancor più interessanti, dal punto di vista di cui sopra, in quanto rivelatore di quel generale trapasso dallo sparso artigianato all'attuale organizzazione capitalistica, sono gli accenni alle vertenze che oggi si direbbero sindacali tra i capi tessitori e la Camera di Commercio in tema di controversie sui salari, alle richieste di leggi che disciplinino le prestazioni lavorative, alla fondazione di una società di mutuo soccorso

tra gli operai e ad altre iniziative atte ad affiancare ed a sottolineare le nuove condizioni sociali determinate dall'avvento dell'industria moderna.

Un altro punto che merita d'esser segnalato è la stretta dipendenza delle sorti dell'industria tessile dagli eventi politici, sia locali che internazionali: nè poteva accadere diversamente dal momento che la tessitura serica comasca ha sempre inviato gran parte della propria produzione all'estero: ad esempio fin dal 1700, oltre alla piazza di Vienna (alternativamente perduta e riconquistata secondo le sorti dell'occupazione austriaca), le sete comasche raggiungevano la Baviera, il Palatinato, la Sassonia e, attraverso le fiere di Francoforte e di Lipsia, la Polonia e la Russia; mentre al principio dell'800 erano esportate prevalentemente in Svizzera, Inghilterra, Germania, Austria.

Del resto la maggior parte del periodo considerato dall'A. vede le più turbinate vicende politiche succedersi nel Milanese. Dal 1706, anno in cui ha fine la dominazione spagnola (ad illustrare la quale l'A. riporta quanto al proposito dice Pietro Verri: « La dominazione spagnola... ritrovò in Milano 300.000 abitanti, ve ne lasciò circa 100.000. Ritrovò 70 fabbriche di lana, 5 appena ve ne lasciò... tutto era in decadenza e rovina) al 1859, cioè in un secolo e mezzo, si succedono il dominio austriaco, la Repubblica Cisalpina, la restaurazione austriaca, la ricostituzione della Repubblica Cisalpina e la trasformazione nel napoleonico Regno d'Italia, il ritorno degli austriaci ed infine il Risorgimento. Eventi che nelle pagine del Caizzi non veengono ricordati in modo diretto, ma si rivelano attraverso le loro conseguenze sul regime doganale, valutario, sulle correnti e sul volume delle esportazioni e delle importazioni.

Insomma, riprendendo quanto già detto prima, ci sembra che uno dei meriti di questa accurata monografia consista nell'aver messo in evidenza certi aspetti del divenire economico che, per loro natura,

conservano pur sempre, anche attraverso il tempo, un sapore di attualità od un certo interesse: ciò che secondo noi accade soprattutto quando si tratta di questioni operaie le quali, riguardando da vicino le condizioni dei lavoratori, rappresentano sempre, dei problemi economici, il lato più vivo e di più immediate risonanze.

D. CREMONA DELLACASA

Torino, Università.

DÉFOSSÉ G., *La gestion financière des entreprises*. Due volumi per complessive pagg. 454, Paris, 1952. Presses universitaires de France.

Questa apprezzabile opera del Défossé, professore di tecnica commerciale e direttore della Banque Nationale pour le Commerce et l'Industrie, viene qui ora segnalata nella sua ultima edizione, dopo le recensioni comparse su questa stessa Rivista nel 1949 (n. 3) e nel 1950 (n. 4).

In questa edizione l'opera si presenta in due volumi, dei quali il primo traccia una teoria dei « finanziamenti d'impresa » quale componente d'un'economia aziendale; ed il secondo illustra la tecnica delle operazioni di finanziamento alla luce soprattutto dei provvedimenti legislativi francesi in materia. Il gran numero degli argomenti trattati è, per la monografia, un merito; ma anche, talvolta, un peso: perchè lo schematizzare la tecnica nella sua pratica attuazione — pur improntandola sempre di ragioni scientifiche — non è in primo luogo cosa facile e sempre possibile; e, secondariamente, richiederebbe allora, quanto meno, una comparazione con le tecniche attuate in altri paesi alla luce delle relative disposizioni legislative in materia.

L'A. ha teorizzato il problema in modo del tutto, come dire, francese: cioè sulle basi degli studi francesi d'economia aziendale e nelle prospettive, poi, degli attuali caratteri del mercato dei finanziamenti in Francia; basterebbero la biblio-

grafia e l'indice del secondo volume per dimostrarlo. Il merito maggiore dell'A. sta nel rilevante tentativo di aver voluto far concorrere la teoria tradizionale (in senso scientifico) con le attuali esigenze tecniche (del mercato in Francia) alla soluzione dei più caratteristici problemi dei finanziamenti d'impresa. Certo che il voler schematizzare un fenomeno di per sé dinamico e, nel contempo, farvi concorrere degli elementi contingenti, rende qualche volta artificioso lo schema e, ad evidenza, pongono implicita una contraddizione nei termini della teorica costruita, passando essa da tesi ad ipotesi.

Va rilevato infine che l'A. sembra voglia dare giustamente alla parola « tecnica » un significato più ampio dell'abituale, cogliendone il concetto nel concretarsi del fenomeno ipotizzato, non tanto in una dinamica generalmente considerata, ma nella morfologia di ciascun momento e di ciascun luogo.

Particolarmente degne di nota sono le considerazioni dell'A. sull'ammortamento (pagg. 14 e 110) e sul capitale d'impresa (pagg. 83 e segg.).

G. MAZZA

Milano.

GARINO CANINA A., *Scritti vari di economia e finanza*. Un vol. di pagg. 470
Torino, Giappichelli Editore, 1952.

Il presente volume riunisce svariati, pregevoli ed interessanti scritti del Prof. Attilio Garino Canina riguardanti l'economia, la finanza e la storia delle dottrine economiche-finanziarie, precedentemente apparsi in Atti di Accademie, in diverse Collezioni e Riviste, attualmente non sempre reperibili. I diversi saggi, disposti in ordine ideologico anzichè cronologico, rivelano meglio che nelle precedenti edizioni la continuità del pensiero dell'A. e tra loro non di rado reciprocamente si integrano (come avviene, ad es. per gli studi sui principii economici e finanziari e sulla politica agraria